



Discorso del Vescovo Domenico

In occasione del Ritiro unitario del clero per inizio della Quaresima

Buongiorno e benvenuti! Siamo tutti accolti dalla chiesa “matrice”, cioè dalla “madre” di tutte le comunità cristiane della chiesa di san Zeno per un momento di ritiro.

Nel suo recente viaggio in Congo, papa Francesco parlando ai sacerdoti e ai diaconi, alle consacrate e ai consacrati, seminaristi ha detto: “Attraverso di voi il Signore anche oggi vuole ungere il suo popolo con l’olio della consolazione e della speranza. E voi siate chiamati a farvi eco di questa promessa di Dio, a ricordare che Egli ci ha plasmati e apparteniamo a Lui”. Poi ha aggiunto: “La gente non ha bisogno di funzionari del sacro o di laureati distaccati dal popolo. Siamo tenuti ad entrare nel cuore del mistero cristiano, ad approfondirne la natura, a studiare e meditare la Parola di Dio; e al tempo stesso a restare aperti alle inquietudini del nostro tempo, alle domande sempre più complesse della nostra epoca, per poter comprendere la vita e le esigenze delle persone, per capire come prenderle per mano e accompagnarle”. Due giorni dopo, il 4 febbraio, stavolta nella cattedrale di Giuba nel Sud Sudan, parlando sempre ai pastori (vescovi, preti e diaconi) si è chiesto cosa significhi essere ministri di Dio in una storia attraversata dalla guerra, dall’odio, dalla violenza e dalla povertà. Ha evocato come modello Mosè “che sale e scende dal monte della presenza di Dio al fine di intercedere per il popolo, cioè di mettersi dentro alla sua storia per avvicinarlo a Dio”. Ed ha concluso affermando che il nostro primo dovere “non è quello di essere una Chiesa perfettamente organizzata, ma una Chiesa che, in nome di Cristo, sta in mezzo alla vita sofferta del popolo e si sporca le mani per la gente”.

Credo che le parole di Francesco ci aiutino a vivere questo momento con l’atteggiamento giusto. “Percorsi di ri-forma in una chiesa penitente e riconciliatrice”, è il tema che ci siamo dati per riflettere ed agire su una dimensione fondamentale dell’intercessione per il popolo che è il sacramento della riconciliazione. Prima che mons. Busca, che ringrazio per la sua sollecita disponibilità, ci introduca da par suo in questa concreta situazione della vita pastorale, vorrei solo situare questo argomento nel contesto più generale. Siamo ormai dentro il biennio del percorso sinodale dedicato all’ascolto. Ora proprio questa priorità è sullo sfondo della pratica sacramentale “semper reformanda”. In effetti, uno dei nodi del nostro tempo non è tanto la presa di parola, bensì la capacità di dare ed ottenere ascolto. Per contro, la perdita dell’udito è una delle cause di demenza senile. Ascoltare, dunque, è vitale e da esso dipende la qualità della nostra esistenza e di quella degli altri. Penso sia questo il più urgente compito che ci attenda. Ovviamente l’accompagnatore può sviluppare un servizio proficuo per chi sta accompagnando se è egli stesso contemplativo, vale a dire se è una persona che medita regolarmente. Il suo compito è insegnare l’arte del discernimento spirituale, senza del quale l’uomo di oggi è completamente smarrito. Essere un uomo spirituale, un uomo che non vive solamente sulla superficie della vita, ma attinge dal profondo. Ecco il compito che ci attende tutti come pastori. Buon cammino!

Verona, Cattedrale, 23 febbraio 2023